

Ida Costa

IL PARCO ARCHEOLOGICO DI RUDIAE

Nos sumus Romani, qui fuimus ante Rudini

«Sono cittadino di Roma, io che un tempo fui cittadino di Rudiae»

(Quinto Ennio, "Annales")

Percorrendo con l'auto la strada provinciale 16 che da Lecce porta a San Pietro in Lama è possibile intravedere sulla destra resti di mura isolati nell'assolato terreno oggi facente parte del Parco archeologico di Rudiae, antica città messapica e nota per aver dato i natali allo scrittore Quinto Ennio. Il parco archeologico, fondato nella metà degli anni '80 ed inserito nel suggestivo paesaggio rurale della Valle della Cupa sorge a circa 3 chilometri dal capoluogo salentino in un terreno circondato da olivi ed oggi offre visite guidate agli appassionati.

Dal centro di accoglienza si può vedere, alla propria destra, una ampia spianata erbosa, prospiciente alla strada, detta in dialetto salentino "Fondo Acchiatura", cioè "terra del tesoro". Da esso si auspica che ben presto tornino alla luce altri resti della città, da secoli ancora celati agli occhi degli studiosi e dei visitatori.



Il Parco Archeologico di Rudiae

Iniziando il percorso di visita ecco apparire un tratto di strada basolata che conduceva fino allo Ionio. Un'altra strada lastricata conduce il visitatore ad un **luogo di culto**, situato all'incrocio tra altre due strade. Esso presenta una pianta quadrangolare di 20 x 12 m. ed è realizzato con grandi blocchi squadrati in calcarenite locale. L'edificio si articola in diversi ambienti comunicanti, sempre

di forma quadrangolare, alcuni dei quali conservano ancora intatta la pavimentazione antica in ciacciopesto. Come si praticasse il culto nei locali ed a quale divinità esso fosse dedicato è tuttora un mistero. Dallo studio archeologico sappiamo di certo che si può proporre una datazione del complesso ad età romana repubblicana (I sec. a.C.).

In loco è presente anche un **ipogeo**, scoperto nel 1959, completamente scavato nella roccia, con pianta a T e costituito da un *dromos* cui si accede per mezzo di 6 gradini, e due ambienti laterali. Caratteristici pannelli dipinti e fasce lo adornavano. Ma interessante anche una iscrizione messapica incisa e tinta di rosso sull'architrave. Il vano laterale destro presentava motivi floreali, forse fiori di loto, e troviamo riprodotti anche una grande corona circolare ed un *alabastron*. Nella camera laterale a sinistra si poteva vedere invece la parte superiore di una testa umana, con particolari (capelli, orecchio) solo abbozzati. Interessanti le due porte provenienti da questo ritrovamento, con intelaiature delimitate da teste di chiodi a rilievo, nella parte inferiore tinte di rosso ed in quella superiore decorate con clessidre decorate. All'interno sono state rinvenute numerose ossa di diversi individui e corredi di vasetti miniaturistici, unguentari, coppe a rilievo di tipo megarese ed alcune foglie di una corona in lamina d'oro.

Confrontando questi ritrovamenti con quelli di altri ipogei pugliesi (Taranto e Canosa), gli studiosi hanno suggerito il III sec. a.C. come datazione.



L'anfiteatro di Rudiae

Uno dei monumenti più interessanti di Rudiae è stato portato alla luce durante gli scavi del 2011. Si tratta di un **anfiteatro**, che era posto al centro dell'antica città. Ben conservato, era di una certa grandezza, potendo ospitare quasi 8.000 spettatori. Fu costruito in età Traiana, tra il 98 e il 117 d.C. ed edificato su un preesistente *lacus* (lago) naturale, un vero e proprio serbatoio per la

raccolta dell'acqua piovana di comune utilizzo per l'irrigazione dei campi esistenti all'interno delle mura e per abbeverare gli animali.

Il lago, grazie ai finanziamenti di una nobile signora, fu trasformato da eccellenti ingegneri in un gioiello architettonico, tra la *Porta Triunfalís*, che guarda alla "piazza" principale e la *Porta Libitina*, dedicata alla divinità che proteggeva i morti, in direzione della necropoli dove vi venivano portati i gladiatori deceduti nei combattimenti.

Un altro elemento interessante è che, se si considera che ad appena 3 km di distanza sorgeva l'anfiteatro di Lupiae (l'antica Lecce), la presenza di due anfiteatri così vicini è una rarità in età antica; in effetti non si conoscono altre situazioni simili.

STORIA DI RUDIAE

Le ricerche storiche ed a archeologiche ci insegnano che l'area dell'antica Rudiae era frequentata già a partire dal IX-VIII secolo a.C. e la nascita di un centro abitato di una certa importanza viene fatta risalire tra la fine del VI e il III secolo a.C. La città di origini messapiche entrò in orbita romana per poi perdere gradualmente importanza ed essere abbandonata: già nel I secolo d.C. - secondo la testimonianza di Silio Italico - era ridotta a un modesto villaggio, in coincidenza del progressivo affermarsi di Lupiae, che proprio in quel periodo (tra I e II secolo) si dotava di un anfiteatro e di un teatro.

Rudiae aveva forse un'estensione di circa 100 ettari, il doppio delle dimensioni che raggiunse la vicina Lupiae (Lecce) nel periodo romano.

STORIA DELLO SCAVO DI RUDIAE

Antonio De Ferraris, medico, filosofo e astronomo italiano, originario di Galatone in provincia di Lecce e vissuto tra il XV e il XVI sec, (detto **Galateo**) il quale, nel *Liber de Situ Japigiae* (1558), denunciò le distruzioni provocate nell'area archeologica dai lavori agricoli.

Solo nella seconda metà dell'800, con l'istituzione della 'Commissione Conservatrice dei Monumenti Storici e di Belle Arti di Terra d'Otranto', il duca **Sigismondo Castromediano** promosse alcune campagne di scavo dirette da **Luigi De Simone** (1869-1875) che portarono alla luce alcuni **ipogei**, numerose **tombe**, **ceramiche figurate** di produzione attica e italiota ed **epigrafi messapiche e romane**, che andarono a formare il nucleo principale del **Museo Provinciale di Lecce**.

Nel 1970 la zona compresa entro il limite delle mura messapiche fu sottoposta a **vincolo archeologico** per favorirne la tutela, senza che ciò comportasse, però, un programma di indagini sistematiche. Alla metà degli anni '80 venne presentata al Ministero la proposta d'esproprio di **Fondo Acchiatura** e con la successiva acquisizione venne istituito il parco archeologico di *Rudiae*.

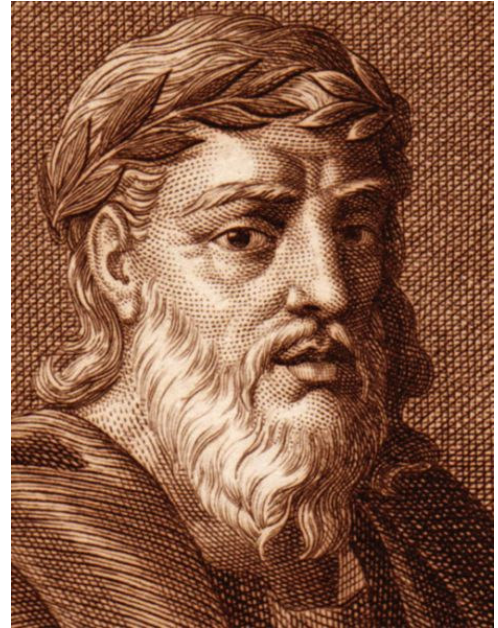
A partire dal 2011 si è effettuato lo scavo dell'anfiteatro di *Rudiae*, in collaborazione tra Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Brindisi, Lecce e Taranto e Comune di Lecce.

Sempre nel 2011 sono stati condotti saggi di scavo nel settore nord-occidentale della cinta muraria di *Rudiae*.

QUINTO ENNIO

Nacque a Rudiae nel 293.

Come ci informa Gellio, Ennio affermava di parlare tre lingue : latino, greco e osco. Poeta – soldato partecipò alla seconda guerra punica e nel 204 fu condotto a Roma da Marco Porzio Catone dove ottenne la protezione di illustri uomini politici come Scipione l'Africano . La vita dei poeti, contrariamente a quanto comunemente si crede, all'epoca non era dedicata solo all'*otium*, in quanto erano spesso impegnati in campagne militari, con l'intento di narrare ed esaltare le imprese del comandante o generale di turno (usanza questa tipicamente greca). Nel 184 a.C. il figlio di Nobiliore, Quinto Fulvio concesse ad Ennio terre e cittadinanza. Con grande orgoglio, egli scriverà: "*Nos summus Romani qui fumus ante Rudini*". Nell'ultima parte della sua vita, infine, si dedicò completamente alla fatica degli "Annales". Morì, pare, di gotta, dopo aver sopportato serenamente la povertà e la vecchiaia nel 169 a.C. Fu sepolto nella tomba degli Scipioni, sull'antica Via Appia.



Ennio fu autore eterogeneo, sperimentò numerosi generi letterari, molti dei quali a Roma erano poco conosciuti o del tutto sconosciuti, pertanto è stato definito il *vero padre della Letteratura latina*. Scrisse tragedie e commedie, ma la sua opera più importante sono gli *Annales* (di cui rimangono solo 600 versi dei circa 30 000 originali) comprendenti la storia di Roma dalle origini al 169 a. c. Nel proemio posto all'inizio dell'opera Ennio racconta che Omero stesso gli era apparso in sogno per rivelargli di essersi reincarnato in lui dopo avergli esposto la dottrina pitagorica della metempsicosi, ovvero della trasmigrazione delle anime.

I MESSAPI

Una delle civiltà più originali d'Italia, ancora avvolta nel mistero

Racconta Erodoto che, dopo la morte di Minosse in Sicilia, i Cretesi, spinti da un dio, avevano fatto - senza alcun aiuto da parte dei Greci - una spedizione in massa per vendicare l'uccisione del

loro re. Ma, dopo un inutile assedio durato cinque anni alla roccaforte di Carnico, sulla via del ritorno in patria erano incappati in una terribile tempesta che li aveva gettati, naufraghi, sulle coste della Iapigia; vistisi costretti, a causa della perdita delle navi, a dover restare nella regione, vi avevano fondato la città di Hyrie, trasformandosi quindi da Cretesi in *Iapyghes Messapioi* e da isolani in 'continentali'. Muovendo poi da Hyrie, avevano fondato numerose altre città, cercando di distruggere le quali, molto tempo dopo, i Tarentini avrebbero subito, insieme ai loro, peraltro riluttanti, alleati Reggini, una gravissima disfatta, tradottasi nella «più grande strage di Greci di cui si abbia conoscenza» (VII 170).

I **Messapi** erano una tribù iapigia che nell'antichità classica occupava un territorio corrispondente a buona parte dell'attuale Salento. Messapia è il territorio abitato anticamente dai Messapi (in greco: *Messàpoi*; in latino: *Messapii*) corrispondente alle attuali province di Taranto, Brindisi e Lecce. Le prime notizie certe sui Messapi risalgono alle lotte con Taranto, nel V secolo prima di Cristo.

Qual è l'origine del nome Messapi? Forse dal loro progenitore, l'eroe Messapo, venuto dalla Beozia (regione dell'antica Grecia a nord dell'Attica, dov'era Atene); ma Messapia potrebbe anche significare semplicemente, in greco, "terra fra due mari" poiché il loro territorio si trovava compreso tra lo Ionio e l'Adriatico. Altri danno al loro nome il significato di "domatori di cavalli", arte nella quale effettivamente i Messapi eccellevano.

La loro origine è incerta; la scarsità delle fonti storiche non permette di conoscere con certezza le origini di questa etnia; probabilmente si trattava di una popolazione proveniente dai Balcani di origine illirica giunti in Puglia nell'età del ferro intorno al IX secolo a.C.

L'origine cretese si fondava invece essenzialmente sulla tradizione e derivava da un celebre passo di Erodoto sulle origini degli Iapigi:

«Si racconta, infatti, che Minosse, giunto in Sicania (che ora si chiama Sicilia) alla ricerca di Dedalo, vi perì di morte violenta. Passato un po' di tempo, per incitamento d'un dio, tutti i Cretesi, in massa, eccetto quelli di Policne e di Preso, venuti con una grande flotta in Sicania, avrebbero assediato per cinque anni la città di Camico, che, ai tempi miei, era abitata da Agrigentini. Alla fine, però, non riuscendo a conquistarla, né a rimanere più a lungo a lottare con la fame, se ne sarebbero andati abbandonando il campo. Quando, durante la navigazione, si trovavano presso la costa Iapigia, una violenta tempesta li avrebbe sorpresi e sbattuti contro terra: sicché, essendosi spezzate le navi, e non vedendosi più alcuna via di ritornare a Creta, fondata in quel luogo la città di Iria, ivi rimasero e divennero Iapigi-Messapi (cambiando nome), invece di Cretesi e continentali, da isolani che erano. Da Iria, dicono, fondarono le altre colonie, che i Tarentini molto tempo dopo tentarono di distruggere, ma subirono una sconfitta così terribile, che si ebbe allora il più grave massacro di Greci di tutti quelli che noi conosciamo; non soltanto di Tarentini, ma anche di cittadini di Reggio: di questi ultimi, i quali erano venuti a dare aiuto ai Tarentini, costretti da Micito figlio di Chero, ne morirono 3000; le perdite, poi, dei Tarentini non si contavano nemmeno. Micito, che era della casa di Anassilao, era stato da lui lasciato come reggente di Reggio ed è lo stesso che, scacciato da Reggio e stabilito a Tegea nell'Arcadia, consacrò in Olimpia le numerose statue, che tutti

conoscono.»

Dotati di un carattere indipendente e bellicoso, e di un potente esercito (le fonti riportano il numero di 70mila guerrieri tra fanti e cavalieri) costituirono una sorta di confederazione e, quando entrarono in contatto con i Tarantini, li vinsero (V sec. a.C.). Feroce fu la vendetta dei tarantini. Erodoto racconta che fu la più grande strage a sua memoria. I tarantini invasero **Carbinia** (l'attuale Carovigno) e, dopo averla devastata, rastrellarono donne e bambini, li denudarono, li ammassarono nei templi e gli esposero agli sguardi e alle angherie di chiunque avesse voluto soddisfare le proprie voglie.

In seguito Messapi, tarantini e romani, strinsero una alleanza al fine di fermare i Sanniti. Le prime due guerre Sannitiche (343 -304 a.C.) si conclusero con un accordo di non belligeranza fra Romani e Tarantini, con il quale i romani si impegnavano a non oltrepassare il Capo Lacinio nell'odierna Calabria. Ma nel 303 a.C. i Romani non rispettarono il trattato ed entrarono con una nave nel porto di Taranto, scatenando così una guerra fra Taranto e Roma. Nel 280 a.C. i Messapi si allearono con Taranto e Pirro (nipote di Alessandro Magno) giunse in difesa dei tarantini con 30.000 uomini e 20 elefanti. Tutto ciò non fu sufficiente: infatti, nel 275 a.C., i Romani sconfissero le armate del re dell'Epiro. I Messapi, nonostante la sconfitta dei tarantini, continuarono la lotta contro Roma fino al 266 a.C. anno in cui il Salento fu annesso allo stato di Roma ed i Romani si impossessarono del porto di Brindisi. Tra il 213 e il 212 a.C., nel corso della seconda guerra punica, si ribellarono nuovamente a Roma. Nel 90 a.C. furono completamente romanizzati.

LA CIVILTÀ MESSAPICA

Il periodo tra il VI-V sec. a.C. è considerato quello di maggior vitalità della civiltà messapica: risale a questo periodo infatti la comparsa della loro scrittura che utilizzava l'alfabeto greco e anche le pratiche rituali e religiose denotavano molte affinità con la cultura ellenistica. Ricca di iscrizioni messapiche è la **Grotta della Poesia** presso Roca Vecchia, a Melendugno, in provincia di Lecce, anche se la funzione del luogo è rimasta incerta; forse si trattava di un luogo di culto del dio Taotor. Attualmente si conservano nei musei di tutto il Salento circa **350 iscrizioni** messapiche, testi non sempre facili da comprendere, in particolare quelle risalenti all'età arcaica.

Non si distinsero mai in guerre di conquista, ma difesero strenuamente il loro territorio, nel quale da tempo immemorabile avevano stabilito la propria dimora, dando vita a un legame quasi sanguigno, fisico con questa terra, organizzandosi in proprio per respingere le continue incursioni di Taranto e di tutti gli avventurieri stranieri chiamati in Puglia a spezzare la resistenza delle genti indigene. Sotto il profilo economico, i Messapi coltivavano l'ulivo e la vite; si dedicavano alla pastorizia, all'allevamento dei cani, all'apicoltura e particolarmente sviluppato era l'allevamento dei cavalli.

Per ciò che riguarda l'abbigliamento, essi indossavano una veste lunga che si stringeva ai lembi con un cappuccio e calzavano sandali; le donne vestivano con lunghe tuniche e si ornavano il capo con una corona, come si evince dai vasi istoriati.

Le tombe, sempre con il rito a inumazione, nel periodo più antico hanno la forma di tumuli di pietra; solo più tardi troviamo ipogei. Molto probabilmente nel modo di seppellire i defunti essi

sono stati influenzati dai Greci; infatti da alcuni scavi si è scoperto che i morti venivano tumulati in tombe di pietra con delle steli e avevano in bocca una moneta (usanza di origine greca) come obolo per pagare il passaggio nell'aldilà, come già in uso nella cultura greca.

LE TOMBE MESSAPICHE

Le tombe messapiche sono di tre tipologie:

- a) a fossa (scavate direttamente nella pietra tenera e coperte da un lastrone);
- b) a semicamera;
- c) a camera.

Le tombe a camera messapiche (IV-II sec. a.C.), appartenute al ceto aristocratico, hanno un vestibolo esterno chiamato *dromos*, cui si accede da una scala intagliata nella roccia, ed una camera funeraria interamente affrescata la cui porta di accesso è chiusa da battenti monolitici in alcuni casi accostati, in altri ruotanti su cardini. Gli affreschi riproducono gli elementi decorativi che erano presenti nelle abitazioni (lastre marmoree, elementi vegetali, festoni, o anche la travatura lignea presente sul soffitto).

Un esempio di sepoltura messapica è l'ipogeo rinvenuto nel 1959 presso Rudiae e che oggi è visibile nell'omonimo parco archeologico.

Nelle tombe maschili troviamo oggetti che alludono ai tre principali aspetti del mondo virile: il 'banchetto', o meglio il consumo del vino (il cratere, usato per miscelare acqua e vino, l'*oinochoe* per mescolare, il boccalletto per attingere, lo *skyphos* e il *kantharos* per bere), lo *strigile*, uno strumento in metallo impiegato nell'antichità, alle terme o in palestra, per detergere dal corpo la mistura di olio e polvere usata per pulirsi) e la guerra (punte di lance, cinturoni, elmi e sperone). Nelle tombe femminili troviamo sin dai corredi più antichi la *trozzella*, accompagnata a partire dal IV sec. a.C. da altri elementi esclusivamente femminili quali i gioielli e vasi/contenitori di unguenti, olii profumati e profumi (*lekythoi* e unguentari) ed i pesi da telaio a forma troncopiramidale..

Oggetti propri del rituale funerario, e per questo presenti in tutte le tombe indifferentemente dal sesso o dall'età del defunto, sembrano essere *le lekanai* e i piattelli, con tutta probabilità destinati a contenere offerte di cibo 'per il viaggio nell'aldilà', nonché le lucerne, atte forse a illuminare il cammino ed una moneta, secondo l'uso greco, per pagare il passaggio all'aldilà.

LA RELIGIONE DEI MESSAPI

I reperti dimostrano, infine, che i Messapi subirono l'influenza greca anche per ciò che attiene alla religione, come rivelano i nomi di divinità messapiche che richiamano alcune tra le più importanti dell'Olimpo greco. È stato attestato il culto della dea **Demetra**, dea del grano e dell'agricoltura. Ma abbiamo testimonianza anche dell'esistenza di divinità proprie dei Messapi, come quello di *Tator* o *Taotor*, attestato nelle iscrizioni messapiche delle grotte di Roca. Tra i santuari più importanti si ricordano quello del capo di Leuca e quello di Oria in provincia di Brindisi. In particolare presso Oria era presente ed attivo dall'VI sec. a.C. fino all'età romana un importante santuario dedicato alle divinità Demetra e Persefone. Qui si svolgevano culti in grotta legati alla fertilità, infatti gli scavi archeologici svolti negli anni ottanta hanno evidenziato numerosi resti combusti di maiali (legati alle due divinità) e di melograno. Inoltre, a sottolineare l'importanza

del santuario, qui sono state rinvenute monete di gran parte della Magna Grecia, e migliaia di vasi accumulatisi nel corso dei secoli come deposito votivo lungo il fianco della collina. Di particolare interesse alcuni vasetti miniaturistici e alcune statuette raffiguranti colombe e maialini sacri alle due divinità cui era dedicato il luogo di culto.

Alcune fonti riferiscono che i Messapi consacravano un cavallo a Giove gettandolo vivo nel fuoco, ma non conosciamo altro sulla modalità del sacrificio; possiamo solo ricondurlo alla pratica del cavallo che tanta importanza aveva per i Messapi e per le popolazioni italiche in genere. Infatti a proposito del mitologico eroe eponimo Virgilio dice nell'*Eneide*:

«Ma tu o Messapo domatore di cavalli...che nessuno né col ferro né col fuoco può abbattere...»

L'ECONOMIA

I Messapi fondarono varie città che possono essere suddivise in due gruppi: città con economia agricolo-pastorale (Rudiae Cavallino, Ceglie e Vaste) e città con un'economia mercantile. L'economia messapica, quindi, era assai differenziata, un'economia non solo di produzione, ma anche di mercato. L'agricoltura si basava sulla coltivazione dell'ulivo (di natura, secondo gli antichi, molto vicina all'ulivo selvatico) e del grano. Praticavano anche la coltivazione di peri, ortaggi e legumi; particolarmente florida la viticoltura. Altra voce molto importante dell'economia messapica era la pastorizia e l'allevamento di bovini, equini, suini, ovini ed anche cani ritenuti di ottima razza, come testimonia Varrone in un passo del suo *'Res Rusticae'*. Orazio, invece, fa riferimento all'apicoltura molto praticata nella Messapia settentrionale. L'artigianato si basava soprattutto su prodotti di ceramica, terracotta e bronzo, fra cui gli specchi prodotti nelle zone prossime a Brindisi. Anche la pesca era molto importante insieme all'allevamento dei crostacei, praticato sulla costa adriatica (ostriche) e di mitili sulla costa ionica. I traffici commerciali si dividevano in due tipologie: interni e marittimi. Il traffico interno si svolgeva via terra; fra città e città, oppure dall'interno verso porti e sfruttava gli asini o i cavalli. Vaste e Muro Leccese potevano rappresentare i punti di riferimento, all'interno, Otranto l'approdo sul mare. Le navi trasportavano prodotti dell'agricoltura (soprattutto grano verso la Grecia) e prodotti dell'artigianato.



Vasi messapici: cratere, scifo, trozzella, calato

Caratteristica della produzione artigianale messapica era il vaso detto *"trozzella"* così chiamato per le decorazioni sulle anse a forma di rotella, tipica forma della ceramica vascolare messapica. E' un'anfora dalla forma ovoidale più o meno rastremato al piede, con alte anse nastriformi, verticali, che terminano in alto, e all'attacco col ventre, con quattro trozze o rotelline plastiche, che presenta elementi decorativi geometrici come: cerchi, scacchiera, quadrati, triangoli, accanto ad elementi fitomorfi come fiori e foglie. La trozzella venne prodotta nel Salento nel VII e

VIII secolo a.C. e risentì dell'influenza proto geometrica nata a Micene 1050 anni a.C. Un altro tipico esempio di ceramica messapica sono i **pesetti da telaio** o **piramidetti**.

Nei primi anni del V secolo a.C. anche i Messapi, su imitazione delle colonie greche, incominciarono a coniare le monete. I centri di cui si presume battessero moneta e dove sono stati trovati reperti sono: Balethas (Alezio) e Kasarium (Casarano?) che emisero monete d'argento Brention/Brentesion (Brindisi), Graxa (non identificata), Nareton (Nardò), Orra (Oria), Ozan (Ugento), Samadi (non identificata).

Autore: Ida Costa – idadcost@gmail.com

Info: +39 3491186667 - info@parcoarcheologicorudiae.it - <https://www.parcoarcheologicorudiae.it/>